

2020 conferenza universitaria europea virtuale

27-29 marzo 2020

LA VITA CRISTIANA IN “FILIPPESI”

Indice

Prima sessione	Una vita nella promozione dell’evangelo, risplendere come luminari e tenere alta la Parola della vita
Seconda sessione	Una vita di costante salvezza con mansuetudine e senza ansietà
Terza sessione	Domande e risposte
Quarta sessione	Una vita in attesa—vivere Cristo per l’edificazione del Corpo di Cristo

LA VITA CRISTIANA IN “FILIPPESI”

Prima sessione

Una vita nella promozione dell’evangelo, risplendere come luminari e tenere alta la Parola della vita

Lettura dalle Scritture: Fil. 1:5, 7, 12, 27; 2:15-16

- I. L’intero libro di Filippesi è una definizione dell’evangelo, il quale è la predicazione dell’economia di Dio—Fil. 1:5, 7, 12, 15-18, 27; 2:22; 4:3, 15:**
- A. Il vangelo dell’economia di Dio non consiste semplicemente nell’avere un gruppo di persone che vengono perdonate dai loro peccati, giustificate, lavate dal sangue di Cristo e rigenerate—ma include ogni aspetto dell’esperienza di Cristo descritto in questo libro.
 - B. Siamo benedetti e privilegiati nel partecipare alla comunione, alla promozione, alla difesa, alla conferma, all’avanzamento e alla fede dell’evangelo, il quale include Cristo vissuto e magnificato attraverso di noi (1:19–21), Cristo come nostro modello (2:5–11), Cristo come obiettivo (3:8–14) e Cristo come nostra forza interiore (4:11–13).
- II. La vita che sperimenta Cristo e che gode di Cristo è una vita a sostegno dell’evangelo, una vita che predica il vangelo, che non è individualistica ma corporativa—1:5, 7, 27; 4:13:**
- A. Questo tipo di comunione, che ha impedito ai credenti di essere individualisti e di mentalità diverse, ha fatto sì che essi fossero un tutt’uno con l’apostolo Paolo e fra di loro; questa è stato il presupposto per la loro esperienza e per il loro godimento di Cristo, il che è il tema principale di questo libro—4:10.
 - B. Più comunione abbiamo nel promuovere l’evangelo, più sperimentiamo Cristo e Lo godiamo; questo uccide il nostro io, la nostra ambizione, la nostra preferenza e la nostra scelta—1:7, 27.
 - C. I credenti filippesi parteciparono con l’apostolo Paolo alla comunione per la promozione dell’evangelo con i loro contributi finanziari versati all’apostolo, contributo che divenne un profumo soave, un sacrificio accettabile, gradito a Dio—4:10, 15-20; Ebr. 13:16; 3 Giovanni 8; cf. 2 Co. 9:7; Atti 2:44–47.
 - D. Paolo predicava e soffriva per la difesa e la conferma del Vangelo, perché si occupava esclusivamente degli interessi e della realizzazione dell’economia di Dio sulla terra—1:7, 12–18:
 - 1. Dal punto di vista negativo, dobbiamo difendere l’evangelo contro la perversione e la distorsione da parte della religione di oggi—Apo. 2:9, 24; 3:20.
 - 2. Dal punto di vista positivo, la conferma del vangelo è per l’annuncio delle rivelazioni dei due misteri nelle Epistole—Cristo come mistero di Dio e la chiesa come mistero di Cristo—Col. 1:26–28, 2:2, 4:3; Efe. 3:4, 9, 5:32.
 - E. Le sofferenze di Paolo portarono all’avanzamento del vangelo nel modo in cui un pioniere apre la strada all’avanzata di un esercito—Fil. 1:12:
 - 1. Oggi stiamo marciando sulla via aperta da Paolo nelle sue sofferenze per il vangelo in modo che la chiesa possa avanzare—1:27, 30.
 - 2. Oggi, la nostra sofferenza per il vangelo ci pone nella condizione di condividere e di godere come grazia il Dio Triuno processato, e incoraggia, rafforza e stimola i santi a predicare con audacia la parola di Dio—1:7, 29, 14.
- III. Dobbiamo comportarci in modo degno dell’evangelo di Cristo rimanendo fermi in uno stesso spirito, combattendo insieme con lo stesso animo insieme alla fede del vangelo—Fil. 1:27:**
- A. Per sperimentare Cristo, dobbiamo non solo rimanere fermi in uno stesso spirito, ma anche combattere insieme con lo stesso animo, insieme alla fede del vangelo.
 - B. Dopo essere stati rigenerati nel nostro spirito, dobbiamo essere trasformati nella nostra anima in modo da poter avere tutti lo stesso animo (lit. anime simile), lottando e combattendo insieme con le facoltà della nostra anima esercitate come armi da

guerra per combattere per gli interessi di Dio sulla terra—2:2, 20–21; 3:14-15; 4:2-3; cf. Rom. 12:2; 2 Co. 10:4-5.

IV. In questo mondo oscuro e corrotto usurpato da Satana, la nostra funzione è quella di risplendere come luminari, tenendo alta la parola della vita—Fil. 2:15-16; 1 Gi. 5:19; 2:15-17:

- A. La parola greca per *luminari* in Filippesi 2:15 si riferisce a corpi celesti che riflettono la luce del sole:
1. Come questi luminari, i credenti risplendono nel mondo; loro non possiedono alcuna luce in se stessi ma hanno la capacità celeste di riflettere la luce di Cristo—Giacomo 1:17.
 2. Cristo è il sole, la chiesa è la luna e i credenti sono i pianeti che Lo riflettono tenendo alta la parola della vita—Can. 6:10.
- B. Tenere alta la parola della vita significa applicarla, presentarla e offrirla al mondo vivendo Cristo—Atti 5:20 e nota 2.
- C. Il modo di vivere e magnificare Cristo splendendo come luminari deriva dall'essere saturati della Sua parola di vita:
1. La parola della vita è diversa dalla dottrina delle lettere morte; è il respiro vivente di Dio (2 Ti. 3:16), lo Spirito che dà vita (Gio. 6:63).
 2. Quando siamo giusti nello spirito e puri nel cuore e poi ci accostiamo alla Parola con tutto il nostro essere aperto al Signore, avremo la sensazione di entrare in una sfera di luce.
 3. Dobbiamo mangiare, bere e respirare la parola della Bibbia tramite il pregare, leggere e il cantare:
 - a. Secondo l'intera rivelazione nella Sacra Bibbia, le parole di Dio per noi sono buone da mangiare e dobbiamo mangiarle—Ger. 15:16; Sal. 119:103; Mat. 4:4; Ebr. 5:12-14; 6:5; 1 Pi. 2:2-3.
 - b. La Scrittura, la parola di Dio, è l'esprire di Dio—2 Ti. 3:16
 - c. Il modo per ricevere la Parola è mediante ogni sorta di preghiera e di supplica—Efe. 6:17
 - d. Il modo in cui lasciamo che la parola del Signore dimori in noi riccamente consiste nell'insegnamento, nell'ammonimento e nel cantare—Col. 3:16.
 - e. Mentre leggiamo pregando una parte della Parola, sentiremo muovere qualcosa dentro di noi, qualcosa che ci conforterà, ci rafforzerà, ci soddisferà e ci rinfrescherà.

Prima sessione – Una vita nella collaborazione del vangelo, splendere come luminari e tenere alta la parola della vita

Filippesi 1:5a, 13 Per la [n]vostra collaborazione nell'evangelo dal primo giorno fino ad ora ... tanto che le mie catene in Cristo sono note in tutto il pretorio e a tutti gli altri.

Filippesi 1:19-21a So infatti che questo riuscirà a mia salvezza, mediante la vostra preghiera e l'aiuto [la provvista abbondante] dello Spirito di Gesù Cristo, secondo la mia fervida attesa e speranza, che non sarò svergognato in cosa alcuna, ma che con ogni franchezza, ora come sempre, Cristo sarà magnificato nel mio corpo, o per vita o per morte. Per me infatti il vivere è Cristo.

LA COLLABORAZIONE NEL VANGELO E' IL FATTORE PER VIVERE CRISTO

... Nel primo capitolo [di Filippesi] Cristo è la nostra vita e il nostro vivere. Prendere Cristo come nostra vita all'interno e il nostro vivere all'esterno, vuol dire vivere Cristo (vs. 21a). Questo capitolo rivela anche che il motivo per cui viviamo Cristo, prendendo Cristo come la nostra vita e il nostro vivere, è per la collaborazione nell'evangelo (vs. 5, 12). L'esperienza di Cristo come nostra vita e nostro vivere risulta dalla collaborazione nell'evangelo. Più abbiamo comunione nell'evangelo, in coordinamento con l'apostolo, più viviamo Cristo. Il fattore per vivere Cristo è la collaborazione nel vangelo che viene realizzato in modo corporativo.

Alcuni hanno separato la predicazione del vangelo dall'esperienza di Cristo. Questo è un concetto sbagliato. La nostra esperienza di Cristo, il nostro vivere Cristo, deve avere il fattore della promozione del vangelo. Senza un tale fattore, le nostre parole sul vivere Cristo sono vane. Paolo e i [credenti] filippesi vivevano Cristo, prendendo Cristo come la loro vita all'interno e il loro vivere all'esterno, perché erano tutti nella comunione corporativa del vangelo. L'apostolo era gravato per la promozione del vangelo e i filippesi erano in coordinamento con lui. Paolo e i filippesi erano felici nella collaborazione del vangelo e tutti godevano di Cristo come la loro vita interiore e il loro vivere all'esterno. Filippesi 1 rivela non solo il fattore ma anche il risultato. Il fattore è la promozione dell'evangelo insieme all'apostolo, e il risultato è il godimento di Cristo, l'esperienza di Cristo, sia come la nostra vita interiore che come il nostro vivere all'esterno. Quando vai fuori per il vangelo, godi di Cristo non in modo dottrinale, ma in modo molto esperienziale.

... Il nostro godimento di Cristo deve avere un fattore e deve anche avere un risultato. La promozione del vangelo è il fattore del nostro godimento di Cristo. Inoltre, più godiamo di Cristo, più partecipiamo alla promozione del vangelo. Pertanto, la promozione del vangelo è anche il risultato del nostro godimento di Cristo.

Non oso paragonarmi con l'apostolo Paolo, ma nella mia esperienza ho provato lo stesso tipo di sentimento che lui aveva espresso in Filippesi 1:21-24. Come persona anziana, ho avuto molte esperienze su questa terra. Ho perso il gusto per qualsiasi altra cosa su questa terra, tranne Cristo. Come giovane è facile essere attratto da altre cose. Ma, come anziano, senza il Signore Gesù, perderei l'interesse nel vivere. Questo perché non c'è niente di buono su questa terra. L'unico interesse, gusto e godimento che ho mentre rimango su questa terra è di aiutare i peccatori a ricevere Cristo, di aiutare tutti voi a godere di Cristo di più e di aiutare la chiesa ad essere edificata organicamente in qualità di Corpo vivente di Cristo. Questo è quello che mi piace davvero.

... Sono stato piuttosto impegnato a lavorare anche fino a tarda notte. Eppure, ho dormito bene e profondamente ogni notte. Occasionalmente, il nemico Satana suscita attacchi da diverse direzioni, ma il Signore mi ha insegnato la lezione di non essere toccato o agitato indipendentemente da ciò che accade. Posso testimoniare che nulla su questa terra può frustrare colui che gode Cristo. L'esperienza di Paolo è stata così. Paolo scrisse la sua epistola ai Filippesi da una prigione di Roma mentre si trovava sotto la minaccia del martirio. Sapeva che avrebbe potuto essere ucciso, ma non era infastidito o turbato; piuttosto, si aspettava di ingrandire Cristo nel suo corpo, sia attraverso la vita sia attraverso la morte. Egli disse questo mentre il suo corpo era in catene. La sua preoccupazione non erano le sue catene, ma come il godimento di Cristo tra i Filippesi potesse essere aumentato... La loro esperienza di Cristo lo rese molto felice. (*The Experience and Growth in Life*, pp. 65-67)

LA VITA CRISTIANA IN “FILIPPESI”

Seconda sessione

Una vita di costante salvezza con mansuetudine e senza ansietà

Lettura delle Scritture: Fil. 2:12-16; 4:1-9

- I. In Filippesi 1 e 2, l’apostolo Paolo usa la parola salvezza per denotare una salvezza soggettiva che viene sperimentata non una volta per tutte, ma momento per momento—Fil. 1:19; 2:12:**
- A. Questi due capitoli ci mostrano, da una parte una salvezza che è per una certa persona in una certa situazione e, dall’altra parte una salvezza che è per tutti i credenti nelle situazioni comuni della loro vita quotidiana—1:12-21; 2:12-16; 4:1-8.
 - B. La salvezza di Dio in Cristo non è solo una salvezza eterna in quanto ci salva dal giudizio di Dio e dalla perdizione eterna, ma è anche una salvezza pratica che può essere applicata alle nostre situazioni quotidiane ora per ora—1:13.
- II. So infatti che questo si rivelerà a mia salvezza denota la salvezza particolare che Paolo sperimentò durante la sua prigionia a Roma—Fil. 1:19:**
- A. *Salvezza* qui non significa che Paolo si aspettava di essere liberato dalla prigionia, ma che nella situazione particolare della sua prigionia egli non sarebbe stato svergognato non ingrandendo Cristo—2:17.
 - B. Non importa quanto fosse umiliante e quanto fosse difficile la situazione di Paolo, lui non piangeva e non si lamentava, ma si rallegrava nel Signore, cantava inni di lode a Lui e testimoniava di Lui agli altri, il che in realtà era vivere Cristo—Fil. 4:4, 21–22; Atti 16:23–25.
 - C. La nostra vita familiare e le nostre situazioni particolari possono essere paragonate a una "prigione" dove le persone con cui viviamo e che contattiamo sono i nostri "carcerieri", insieme alla vita di chiesa con i suoi numerosi santi di diverse nazionalità, disposizioni e personalità—Efe. 3:1; 4:1; cf. Col. 4:18b
 - D. Per rimanere nella vita di chiesa durante le nostre situazioni particolari, abbiamo bisogno di sperimentare una salvezza presente e pratica—1 Co. 12:13; Efe. 2:14-16; Col. 3:10–11; cf. 2 Ti. 1:17; 4:10-16.
- III. Compilate la vostra salvezza intende una salvezza costante che ci salva dalle cose ordinarie della nostra vita quotidiana, inclusi i mormorii, i ragionamenti, il biasimare, l’inganno, le imperfezioni, la disonestà, la perversità e l’oscurità—Fil. 2:12-15:**
- A. La situazione quotidiana dell’uomo caduto include tutte queste cose negative:
 - 1. *Fate ogni cosa senza mormorare e senza dispute* indica che la nostra vita naturale è una vita di mormorii che provengono dalle nostre emozioni e di dispute che provengono dalla nostra mente le quali derivano tutte dalla nostra disobbedienza a Dio e quindi ci impediscono di sperimentare Cristo e di goderne Cristo—vs. 14.
 - 2. *Affinché siate irreprensibili e integri, figli di Dio senza biasimo* indica che noi non siamo irreprensibili nel nostro comportamento esteriore, non siamo integri nel nostro carattere interiore, ma siamo pieni di imperfezioni, di macchie e di rughe che provengono dalla nostra vita naturale e dall’uomo vecchio—vs. 15; Efe. 5:27; cf. Can. 4:7a.
 - 3. *Ingiusta [storta]* indica che siamo disonesti e non semplici—Fil. 2:15b.
 - 4. *Perversa* indica che siamo "deformati" e "contorti" nel modo in cui pensiamo e consideriamo gli altri e noi stessi—vs. 15; cf. 2:3-4.
 - B. Giorno dopo giorno abbiamo bisogno di una salvezza costante e pratica che può essere applicata alle nostre situazioni quotidiane per salvarci da qualsiasi cosa che non sia Cristo, così da essere portati ad una condizione in cui viviamo Cristo spontaneamente—1:19–21; Gal. 2:20.
- IV. “La vostra mansuetudine sia nota a tutti gli uomini; il Signore è vicino”—Fil. 4:5:**
- A. La mansuetudine è dolce ragionevolezza, cautela e considerazione nel trattare con gli altri e significa che siamo facilmente soddisfatti del meno del dovuto—è una virtù

cristiana onnicomprensiva che include: amore, pazienza, gentilezza, umiltà, compassione, cautela e docilità.

- B. Una persona mansueta è una persona che si adatta sempre, il cui comportamento è sempre conveniente, che ha la capacità di rifornire gli altri di ciò di cui hanno bisogno e che sa bene cosa dire loro e quando dirlo—Isa. 50:4-5; 2 Co. 6:1a; 10:1; Col. 1:28; cf. Isa. 11:2.
 - C. Come virtù onnicomprensiva, la mansuetudine è Cristo stesso; poiché Cristo è mansuetudine, vivere Cristo è mansuetudine—Fil. 1:21a:
 - 1. Solo il Signore Gesù ha vissuto una vita piena di mansuetudine, e solo Cristo può essere oggi la nostra perfetta mansuetudine—Gal. 2:20.
 - 2. Far sì che la nostra mansuetudine sia nota a tutti, vuol dire far sì che il Cristo che viviamo e ingrandiamo, che prendiamo come modello e perseguiamo come obiettivo, sia noto a tutti gli uomini, nel momento in cui Lo esprimiamo come totalità di tutte le nostre virtù umane—Atti 27:21; 28:6, 9.
- V. **"Non siate in ansietà per cosa alcuna, ma in ogni cosa le vostre richieste siano rese note a Dio mediante preghiera e supplica, con ringraziamento"—Fil. 4:6a:**
- A. L'ansietà, proveniente da Satana, è la somma totale della vita umana e disturba la vita dei credenti impedendo a loro di vivere Cristo; la mansuetudine, proveniente da Dio, è la somma totale di una vita che vive Cristo; le due sono opposte—Mat. 6:25-34; 1Pi. 5:7.
 - B. Le parole *in ogni cosa* si riferiscono a quelle molte cose diverse che ci accadono giorno dopo giorno—Mat. 10:29-30; Rom. 8:28-30; 2 Co. 4:15-18.
 - C. Mentre preghiamo per adorare Dio e per essere in comunione con Lui, mentre supplichiamo il Signore per i nostri bisogni particolari e Lo ringraziamo, godremo della pace di Dio, che è in realtà Dio stesso in quanto pace, infuso in noi, per custodire i nostri cuori e i nostri pensieri in Cristo e per mantenerci calmi e tranquilli come controbilancia ai problemi e antidoto all'ansia—Mat. 11:28; Fil. 4:6-7; Col. 3:15.
- VI. **"Per il resto, fratelli, tutte le cose che sono veraci ... dignitose ... giuste ... pure ... amabili ... di buona fama"—Fil. 4:8a:**
- A. Queste virtù sono l'espressione degli attributi di Dio vissuti dall'interno di coloro che seguono Cristo, sono le sei caratteristiche che governano una vita che vive Cristo.
 - B. Essere una vera creatura umana vuol dire esprimere Dio attraverso i Suoi attributi divini nelle nostre virtù umane, avere una vita umana piena di Cristo quale realtà degli attributi di Dio—1 Ti. 2:2, 10; 3:15-16.

Sessione 2 - Una vita di costante salvezza con mansuetudine e senza ansia

Filippesi 4:5-7, 9 La vostra mansuetudine sia nota a tutti gli uomini. Il Signore è vicino. Non siate in ansietà per cosa alcuna, ma in ogni cosa, le vostre richieste siano rese note a Dio mediante preghiera e supplica, con ringraziamento. E la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù. Quelle cose che avete imparato, ricevuto e udito da me e veduto in me, fatele, e il Dio della pace sarà con voi.

SENZA ANSIETA'

Nel versetto 6 Paolo continua dicendo: "Non siate in ansietà per cosa alcuna". Spesso quando sentiamo cattive notizie, ci preoccupiamo e cadiamo nell'ansia. L'ansia mina il vivere di Cristo. Invece di essere in ansietà dovremmo far conoscere le nostre richieste a Dio mediante preghiera e supplica, con ringraziamento. Quindi, la pace di Dio custodirà i nostri cuori e le nostre menti in Cristo Gesù (vs. 7). La pace di Dio ci salva dalla preoccupazione e dall'ansietà. La parola di Paolo qui dimostra che la nostra interpretazione di questi versetti, secondo la nostra esperienza è corretta. Essere liberi dall'ansia ha lo scopo di mantenerci calmi e tranquilli.

Nel versetto 6 Paolo ci incarica: "in ogni cosa le vostre richieste siano rese note a Dio, mediante preghiera e supplica, con ringraziamento". Le parole "in ogni cosa" si riferiscono a molte cose diverse che ci accadono giorno dopo giorno. Sotto la benedizione del Signore, molte cose positive succedono e sentiamo buone notizie. Tuttavia, sperimentiamo anche cose negative e sentiamo cattive notizie. Ciononostante, in ogni cosa, mediante la preghiera e la supplica, con ringraziamento, dovremmo far conoscere a Dio le nostre richieste. La preghiera è generale con l'essenza dell'adorazione e della comunione; la supplica è speciale per esigenze particolari. Si noti che Paolo dice "con ringraziamento", non "e il ringraziamento". Ciò indica che sia la nostra preghiera, sia la nostra supplica dovrebbero essere accompagnate dal ringraziamento al Signore.

Può sembrare facile capire la parola di Paolo, "le vostre richieste siano rese note a Dio". Ma non dovremmo dare questa parola per scontato, supponendo che la comprendiamo. Ho trascorso molto tempo a studiare la frase "a Dio". Essa può anche essere resa "davanti a Dio" o "alla presenza di Dio". La preposizione greca è *pros*, spesso tradotta "con" (Giovanni 1:1; Marco 9:19; 2 Corinzi 5:8; 1 Corinzi 16:6; 1 Giovanni 1:2). Indica un movimento verso, nel senso di un'unione vivente e di una compartecipazione, che implica comunione. Quindi, *a Dio* qui vuol dire *in comunione con Dio*. Dobbiamo far conoscere a Dio le nostre richieste in questo tipo di comunione, in questo tipo di unione e compartecipazione. Ciò richiede che preghiamo per contattare Dio.

Nella nostra preghiera a Dio ci deve essere l'essenza dell'adorazione e comunione, e anche suppliche per bisogni particolari. Anche se non abbiamo esigenze specifiche, abbiamo ancora bisogno di un momento di preghiera giorno per giorno per adorare il Signore e avere comunione con Lui. Mentre adoriamo il Signore e abbiamo comunione con Lui in preghiera, godiamo la compartecipazione con Lui e pratichiamo l'unione organica con Lui. (*Life-study of Philipians*, pp. 229-230)

Puoi parlare con [il Signore] e consultarti con Lui in ogni cosa. La Parola del Signore dice: "Non siate in ansietà per cosa alcuna, ma in ogni cosa, le vostre richieste siano rese note a Dio mediante preghiera e supplica, con ringraziamento." (Fil. 4:6). Quindi, se avete problemi, dovete solamente dirGlielo. Egli è proprio dentro di voi ed è con voi, faccia a faccia. Il Dio Triuno—il Padre, il Figlio e lo Spirito—è in noi non per disturbarci ma per essere il nostro Paracleto, Consolatore e Sostenitore. Io prego sempre: "Signore, ora vado a fare una passeggiata. Sostienimi, sorreggimi e rafforzami." Questo vuol dire bere il Signore. In questo modo non sono in ansia. Quando arriva l'ansia, dovresti dire: "O Signore, questa ansia è Tua, non mia; Te lo do perché la porti per me." Così, ricevi in te l'elemento del Signore e il metabolismo lavorerà costantemente in te. Di conseguenza, ciò che è espresso attraverso di te esternamente è Cristo. Questo è vivere Cristo. Coloro che non conoscono questo segreto ritengono che vivere Cristo sia una cosa difficile. In realtà, devi solo esercitarti a

parlare costantemente con il Signore; allora spontaneamente vivrai Cristo. (*The Organic Aspect of God's Salvation*, pp. 54-55)

L'esito, il risultato del praticare l'unione organica con il Signore è che la pace di Dio custodisce i nostri cuori e pensieri in Cristo Gesù (vs. 7). La pace di Dio è in realtà Dio come pace (vs. 9), infuso in noi attraverso la nostra comunione con Lui mediante la preghiera. Questa pace è la controbilancia ai problemi e l'antidoto all'ansia (Giovanni 16:33).

Cattive notizie o situazioni difficili possono farci preoccupare o diventare ansiosi. Troviamo l'antidoto a questa ansia quando preghiamo, quando pratichiamo la comunione con Dio e godiamo l'unione organica. Poi, spontaneamente, anche inconsciamente, la pace di Dio viene trasfusa nel nostro essere interiore. Questa pace trasfusa in noi diventa la controbilancia ai problemi e diventa l'antidoto all'ansia. Dall'esperienza sappiamo che attraverso la preghiera riceviamo questo antidoto all'ansia quando la pace di Dio viene infusa in noi. Avere la pace di Dio come controbilancia ai nostri problemi non significa che i problemi scompaiano. I problemi rimangono, ma abbiamo un contrappeso. Inoltre, il veleno dell'ansia è ancora dentro di noi, ma abbiamo un antidoto: la pace di Dio trasfusa nel nostro essere attraverso la nostra comunione con Dio in preghiera. Quando godiamo di Dio come nostra pace, siamo resi calmi all'interno.

Nel versetto 7 Paolo dice che la pace di Dio custodirà i nostri cuori e i nostri pensieri in Cristo Gesù. La parola greca resa "custodirà" può anche essere resa "montare sopra la guardia". Il Dio della pace pattuglia o fa la guardia davanti ai nostri cuori e pensieri in Cristo. Il cuore è la fonte e i pensieri sono il risultato. La pace di Dio custodisce sia i nostri cuori che i nostri pensieri. Ciò significa che in Cristo Gesù la pace di Dio pattuglia come una guardia che va avanti e indietro davanti ai nostri cuori e ai nostri pensieri. La pace di Dio che pattuglia dentro il nostro essere interiore in questo modo ci mantiene calmi e tranquilli. Anche se potremmo avere molti problemi e molta ansia, nulla ci disturberà. Questo non è un semplice insegnamento, ma una parola che corrisponde alla nostra esperienza. Per esperienza sappiamo che la pace di Dio infusa in noi ci mantiene calmi.

Davanti all'uomo abbiamo bisogno della mansuetudine menzionata nel versetto 5, e con Dio abbiamo bisogno della comunione a cui Paolo si riferisce nei versetti 6 e 7. Come due aspetti principali dell'espressione della vita che vive Cristo, la mansuetudine e la comunione ci fanno rimanere calmi all'interno. In questo modo diventeremo un popolo tranquillo. Ciò non significa, tuttavia, che non ci accadrà nulla di negativo. Piuttosto, significa che non dobbiamo essere disturbati da cose negative. Non lamentarti della situazione in cui stai vivendo. Vivi Cristo! La mansuetudine sarà la prima espressione del tuo vivere Cristo.

Dicendo che dovremmo essere mansueti e liberi dall'ansia non significa che ogni giorno riceveremo solo buone notizie. Abbastanza spesso Satana ci invierà cattive notizie. Ma non dobbiamo essere turbati da queste brutte notizie, perché abbiamo la pace di Dio, Dio stesso come pace dentro di noi che fa la guardia ai nostri sentimenti interiori. Tuttavia, se vogliamo sperimentare questa pace di Dio dobbiamo pregare e avere comunione con Dio.

In 4:5-7 Paolo non menziona una terza cosa a parte la mansuetudine e il non essere in ansia. Invece, sottolinea semplicemente due aspetti importanti della vita che vive Cristo—mostriamo mansuetudine e siamo liberi dall'ansietà. Quando siamo mansueti e liberi dall'ansia, siamo mantenuti tranquilli e in un'atmosfera calma. Allora, possiamo vivere Cristo e goderne appieno. (*Life-study of Philippians*, pp. 230-232)

LA VITA CRISTIANA IN “FILIPPESI”

Terza sessione

Una vita in attesa—vivere Cristo per l’edificazione del Corpo di Cristo

Lettura dalle Scritture: Fil. 3:20-21; 1:19-21a; Gal. 2:20; Efe. 3:14-19; 4:12, 16

- I. “La nostra cittadinanza infatti è nei cieli, da dove aspettiamo pure il Salvatore, il Signor Gesù Cristo”—Fil. 3:20-21:**
- A. Poiché la nostra cittadinanza è nei cieli, non dovremmo essere occupati con le cose terrene, le cose materiali necessarie alla nostra esistenza—1Ti. 6:6-10.
 - B. Quando ci occupiamo del nostro corpo, dovremmo prenderci cura del nostro bisogno fisico ma non dovremmo indulgere ad un eccessivo godimento fisico—Fil. 3:17-19; 1 Co. 9:27.
 - C. Mentre aspettiamo e amiamo l'apparizione gloriosa del Signore, dovremmo vivere una vita che esprima Dio e che limiti la carne—Tito 2:12–13; Luca 21:34–36; 2 Ti. 4:8.
- II. Cristo “trasfigurerà il nostro umile corpo, affinché sia reso conforme al suo corpo glorioso, secondo la sua potenza che lo mette in grado di sottoporre a sé tutte le cose”—Fil. 3:21:**
- A. Stiamo aspettando che Cristo ritorni in modo da poter essere portati nel supremo compimento della salvezza di Dio, la trasfigurazione del nostro corpo:
 - 1. Nella Sua salvezza Dio ha prima rigenerato il nostro spirito (Gio. 3:6), ora sta trasformando la nostra anima (Rom. 12:2), e trasfigurerà il nostro corpo per la nostra glorificazione, rendendoci come Cristo in tutte e tre le parti del nostro essere (1 Giovanni 3:2).
 - 2. *Il nostro umile corpo* è il nostro corpo naturale, fatto di polvere senza valore (Gen. 2:7) e danneggiato dal peccato, dalla debolezza, dalla malattia e dalla morte (Rom. 6:6; 7:24; 8:11) ma *il suo corpo glorioso* è il corpo risorto di Cristo, saturo della gloria di Dio (Luca 24:26) e trascendente sulla corruzione e sulla morte (Rom. 6:9).
 - B. La trasfigurazione del nostro corpo è la redenzione del nostro corpo per raggiungere la piena figliolanza di Dio [il pieno stato di figli di Dio]—Rom. 8:23.
 - C. La trasfigurazione del nostro corpo sarà la glorificazione di tutto il nostro essere—Rom. 8:30, 17; 1 Pi. 5:10a; 2 Ti. 2:10.
 - D. L’arrivo dei credenti alla glorificazione è il culmine della loro maturità nella vita di Dio ed è il culmine della salvezza di Dio in vita, per la realizzazione dell’economia di Dio e la soddisfazione del desiderio di Dio—Apo. 21:10-11.
- III. Il tema e il concetto basilare del libro di Filippesi è l’esperienza di Cristo—3:7-10; 4:13:**
- A. L’esperienza di Cristo è la chiave principale che ci apre la lettera ai Filippesi.
 - B. L’esperienza di Cristo è una questione del Corpo—1:19; 2:1-2; 4:2-3, 10, 14-20:
 - 1. Qualunque cosa sia nel Corpo e del Corpo comporta una mutua comunione; l’esperienza di Cristo richiede una simile reciprocità—2:1-2; 1 Co. 12:25.
 - 2. L’esperienza di Cristo deve essere nel Corpo e per il Corpo; solo sperimentando Cristo nel Corpo possiamo sperimentarlo nella massima misura—Efe. 4:16; Rom. 12:5.
 - C. Il segreto per sperimentare Cristo è avere un medesimo animo, avere uno stesso modo di pensare, ed essere d’animo uguale con gli altri—Fil. 1:27; 2:2, 19-20:
 - 1. Se vogliamo sperimentare Cristo nella massima misura, nel Corpo, dobbiamo essere di medesimo animo e dobbiamo mettere a rischio la propria anima [vita]—Fil. 2:20, 30; Rom. 16:3-4.
 - 2. Poiché Timoteo era dello stesso animo con Paolo, si trovava nella posizione di sperimentare Cristo nella massima misura nel Corpo, proprio come Paolo—Fil. 2:19-20; 1 Co. 4:16-17; 16:10.

IV. “Filippesi” è un libro non solo sull'esperienza di Cristo, ma anche sul vivere Cristo—Fil. 1:19-21a:

- A. Il pensiero di base nella Bibbia è che il Dio Triuno desidera forgiare Se stesso in noi in modo che noi possiamo prenderLo come vita e viverLo—Efe. 3:16-17a; 2 Sa. 7:12-13:
 - 1. L'economia di Dio è distribuirSi in noi e forgiarSi in noi come nostra vita e nostra provvista di vita affinché noi possiamo viverLo—Rom. 8:2, 6, 10-11.
 - 2. L'intenzione di Dio è di avere un gruppo di persone che siano una cosa sola con Lui nella Sua vita e nella Sua natura; quelli che sono un tutt'uno con Dio nella vita e nella natura divina, sono in grado di esprimerLo—Efe. 3:19b, 21.
- B. La vita cristiana è una vita di vivere Cristo per la costituzione e l'edificazione del Corpo di Cristo—4:1-3, 12, 16; Col. 1:24; 2:19:
 - 1. La vita cristiana consiste nel vivere Cristo con i Suoi attributi divini espressi nelle Sue virtù umane come parte del Suo corpo organico—Rom. 12:5; 1 Co. 12:14.
 - 2. Per il Corpo, dovremmo vivere una vita che è Cristo stesso, vivendo come parti del Suo Corpo per il compimento universale dell'eterna economia di Dio—Efe. 3:8-11.
- C. La vita cristiana non è una vita fatta di etica, di religione, di cultura o persino di moralità; la vita cristiana è Cristo—Col. 3:4:
 - 1. Come credenti in Cristo, dovremmo vivere una vita che è in realtà Cristo stesso—Gio. 6:57.
 - 2. Lo standard della vita cristiana è Cristo, e la normale esperienza di Cristo è il vivere Cristo—Efe. 4:20; Col. 2:2-3, 8; Fil. 1:21a.
- D. La vita di Paolo era il vivere Cristo; Cristo viveva in Paolo come sua vita, e Paolo viveva Cristo come Suo vivere; vivevano insieme come una sola persona con una sola vita e un solo vivere—Fil. 1:21a; Gal. 2:20.
- E. Vivere Cristo vuol dire che, indipendentemente dalle nostre circostanze, Cristo è magnificato in noi e noi non siamo svergognati in nulla—Fil. 1:20a; 1 Gi. 2:28.

V. Il Corpo di Cristo è il risultato dell'esperienza di Cristo, quindi dobbiamo pregare disperatamente per vivere Cristo, in modo che il Corpo di Cristo diventi una realtà—Fil. 1:19-21, 24; Efe. 3:14-19:

- A. Il culmine, il punto più alto della rivelazione divina in tutta la Bibbia è vivere Cristo.
- B. Vivere Cristo richiede anche che Lo amiamo al massimo—1 Co. 2:9; 16:22; cf. Apo. 2:4.

Sessione 3 – Una vita in attesa - vivere Cristo per l'edificazione del Corpo di Cristo

Filippesi 3:20-21 La nostra cittadinanza infatti è nei cieli, da dove aspettiamo pure il Salvatore, il Signor Gesù Cristo, il quale trasformerà il nostro umile corpo, affinché sia reso conforme al Suo corpo glorioso, secondo la Sua potenza che lo mette in grado di sottoporre a se tutte le cose.

Ebrei 10:23-25 Riteniamo ferma la confessione della nostra speranza, senza vacillare; perché è fedele Colui che ha fatto le promesse. E consideriamo gli uni gli altri, per incitarci ad amore e a buone opere, non abbandonando la nostra comune adunanza come alcuni hanno l'abitudine di fare, ma esortandoci a vicenda, tanto più che vedete approssimarsi il giorno.

UNA CHIAMATA CELESTE

... La vita cristiana sulla terra è una vita in attesa del ritorno del Signore. Cosa significa aspettare il Suo ritorno? Aspettare il Suo ritorno significa che mentre viviamo come fanno gli altri, abbiamo l'attesa del Suo ritorno sempre dentro di noi. La signorina M. E. Barber era una persona in cui non ho trovato traccia di pensiero di rimanere sulla terra per molto tempo. Stava davvero aspettando il ritorno del Signore. Una volta stavo camminando con lei in una strada e lei disse: "Forse incontrerò il Signore quando gireremo quest'angolo". Mi ha chiesto di camminare ad una certa distanza dall'altra parte del marciapiede e ha ripetuto: "Non so se questo sarà l'angolo per me." Coloro che aspettano il ritorno del Signore sono come chi cammina in giù sul sentiero di una ripida collina; non sa con certezza quando farà la svolta e incontrerà qualcuno che cammina in su sullo stesso sentiero. La nostra sorella aspettava sinceramente il ritorno del Signore ogni giorno e ogni ora. Notate che stiamo parlando qui del nostro aspettare il Suo ritorno, non della nostra fede nel Suo ritorno... Molte persone hanno molta familiarità con le profezie riguardanti il ritorno del Signore, ma non stanno necessariamente aspettando il Suo ritorno. Dobbiamo ricordare che siamo cittadini celesti. Dovremmo essere istruiti dalla grazia ad aspettare il ritorno del Signore. Non abbiamo nessuna speranza in questa terra. Sappiamo che questa terra non cambierà mai in meglio. Mentre serviamo, lavoriamo e faticiamo con Dio qui sulla terra, stiamo chiamando e radunando un gruppo di persone per venire sotto il nome del Signore per la Sua soddisfazione. Serviamo e lavoriamo per l'amore della Sua seconda venuta.

COSA SISTEMERÀ CRISTO AL SUO RITORNO

Ingiustizia

Quando il Signore tornerà, la prima cosa che sistemerà sarà l'ingiustizia. Oggi il problema più grande nel mondo è l'ingiustizia. Isaia 11:4 dice che il Signore "giudicherà i poveri con giustizia e farà decisioni eque per gli umili del paese." Giudicare con giustizia è qualcosa di più di ciò che il mondo possa fare oggi. Non è un lavoro cristiano. Quando il Signore verrà di nuovo, Egli eseguirà la giustizia.

Guerre

Quando il Signore verrà di nuovo, sistemerà tutte le guerre. Oggi l'uomo non può affrontare il problema delle guerre... Tutti concordano sul fatto che dovrebbe esserci la pace, ma la vera pace non c'è. L'uomo non può raggiungere la pace attraverso la guerra. Eppure Isaia 2:4 dice che quando arriverà il millennio, gli uomini "forgeranno le loro spade in vomeri e le loro lance in falci; una nazione non alzerà più la spada contro un'altra nazione, e non insegneranno più la guerra". Dobbiamo capire che non siamo noi che saremo in grado di disarmare gli altri da spade e lance. Non conduciamo guerre e non fermiamo le guerre nella speranza di raggiungere la pace. Queste sono cose al di là della nostra portata. Quando Cristo verrà sarà Lui ad annullare tutte le guerre e a portare la pace.

Malattie

Quando Cristo verrà, risolverà tutte le malattie. Oggi molte persone prestano attenzione alla salute pubblica, all'igiene e all'assistenza medica. Ma la malattia non sarà mai completamente sradicata oggi. Nella Bibbia, i due libri che parlano molto di pestilenze, sono Ezechiele e Geremia. Entrambi i libri ci mostrano che le pestilenze sono nelle mani del Signore; il Signore ha il controllo su queste cose. Nelle profezie di Apocalisse e Matteo, ci viene detto che le pestilenze aumenteranno negli ultimi tempi. Un cristiano non dovrebbe darsi semplicemente al lavoro dell'igiene e dell'assistenza medica. Dobbiamo renderci conto che le malattie in questo mondo aumenteranno. Isaia 33:24 dice che quando Cristo verrà, nessuno dirà: "Io sono malato". Ezechiele 47:12 dice che nel nuovo cielo e nella nuova terra, l'albero della nuova città sarà per la guarigione delle nazioni. Quindi, quando il Signore verrà di nuovo, il problema delle malattie sarà risolto. (CWWL, Vol. 48, *Messages for the Building Up New Believers*, Vol. 3, pp. 912-913, 917-918)

CONSIDERANDOCI A VICENDA PER INCITARCI AD AMORE E A BUONE OPERE

Basato su Ebrei 10:24-25, credo che ai tempi degli apostoli la chiesa praticava le riunioni di gruppo in questo modo... In questi versetti ci sono tre parole cruciali: *considerare*, *incitare* ed *esortare*. Versetto 24 ci esorta a considerarci a vicenda. La parola *considerare* è molto significativa. Considerarsi a vicenda implica ricordare, avere una sincera e amorevole preoccupazione reciproca. Implica che i santi sono nel nostro cuore. Questo versetto continua dicendo che dovremmo incitarci l'un l'altro all'amore e a buone opere. *Le buone opere* qui si riferiscono al dare qualcosa agli altri gratuitamente o fare qualcosa liberamente per gli altri. Fare un regalo finanziario o prendersi cura di un fratello malato è una buona opera. C'è la necessità di molte buone opere di questo genere nel Corpo. Dobbiamo incitarci l'un l'altro ad amarsi e a questo tipo di buone opere. Il versetto 25 dice anche che dobbiamo esortarci a vicenda. Considerarsi a vicenda, incitarsi a vicenda ed esortarsi a vicenda non può essere realizzato nei grandi incontri. Ciò può essere eseguito solo nelle riunioni di piccoli gruppi. (*The Practice of the Group Meetings, capitolo 6*, pp. 46-47)

[Ebrei 10:24-25] è la base per la nostra pratica delle riunioni di gruppo... Questi versetti dicono innanzitutto che dobbiamo considerarci l'un l'altro. Ciò implica che abbiamo una cura autentica per tutti i membri del nostro gruppo vitale. Prendersi cura l'uno dell'altro significa considerarsi a vicenda. Oggi potremmo non prenderci cura degli altri. Non ci interessa davvero se un certo fratello viene o no alla riunione o se una certa sorella è ammalata o no. La vera cura reciproca deve essere recuperata tra di noi... Considerarsi reciprocamente in modo pratico vuol dire amarsi a vicenda. Diciamo che ci amiamo l'un l'altro, ma in che modo ci amiamo? Potremmo non prenderci cura di nessuno in modo pratico. L'amore sta a significare cura pratica e considerazione. Quando ci consideriamo a vicenda, ci incitiamo a vicenda all'amore e a buone opere. Ci stimoliamo a vicenda. Se qualcuno si prende cura di me, questo mi stimola spontaneamente, mi incita, ad amare e a fare opere buone. *Amore* qui non è un verbo all'infinitivo. *L'amore* è un sostantivo, così come le *buone opere* sono un sostantivo. Ci incoraggiamo a vicenda ad amare e a buone opere prendendoci cura gli uni degli altri, considerandoci l'un l'altro.

Abbiamo bisogno dell'intima comunione reciproca con il pasturare e la cura pratica. Una sorella può far notare che un'altra sorella del gruppo è assente perché ha problemi particolari. Dopo aver condiviso con gli altri membri del gruppo la natura del problema, il gruppo può pregare per lei e avere comunione su come fornirle l'aiuto e le cure pratiche. Se un fratello ha perso il lavoro, dovremmo pregare per lui. Dovremmo anche considerare la sua situazione materiale. Questo è vero amore. Giacomo nella sua epistola dice: "Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e mancano di cibo quotidiano, e qualcuno di voi dice loro: Andate in pace, scaldatevi e saziatevi, ma non date loro le cose di cui hanno bisogno per il corpo, a che giova?" (2:15-16). Nella sua prima epistola, Giovanni dice: "Ma se uno ha dei beni di questo mondo e vede il proprio fratello che è nel bisogno e gli chiude i suoi affetti, come dimora in lui l'amore di Dio? Figlioletti miei, non amiamo a parole né con la lingua, ma a fatti e in verità" (3:17-18). Se vediamo fratelli che sono nel bisogno e semplicemente diciamo a

loro che il Signore si prenderà cura di loro, quello non è amore. Sono chiacchiere vane. Dovremmo prenderci cura l'uno dell'altro e considerarci l'un l'altro in modo pratico.

... Senza questo tipo di cura amorevole e di considerazione reciproca, potremmo essere molto indifferenti verso le cose dell'economia di Dio riguardo a Cristo e alla chiesa. Ma una volta che un fratello è amato in una certa cura pratica, questo lo impressiona e lo incita a pensare alla vita cristiana e all'economia di Dio. Quando un fratello italiano si prende cura di un fratello cinese, questa è una testimonianza meravigliosa. Ciò dimostra che le diverse razze sono inghiottite nel nuovo uomo e ciò testimonia dell'amore pratico tra i membri del Corpo di Cristo. (*Fellowship On the Urgent Need of the Vital Groups*, pp. 163-164)